



NANI AI PIEDI DEI GIGANTI

● Giuliana Santoro |
Lucerna

Giuliana Santoro, laureata in Filologia classica all'università di Pavia (Italia), è giornalista pubblicista dal 2007. Ha vinto il premio "Campiello giovani" per la letteratura con il romanzo breve "I pensieri sono nuvole" nel 1997 e il premio "Donne di Monferrato" nel 2006. Insegna italiano alla Hochschule di Lucerna e latino al Gymnasium Immensee, dove è responsabile del corso estivo di tedesco per ragazzi ticinesi (www.corsoditedesco.ch). Non ha ancora abbandonato il sogno di insegnare il greco antico.

Onestamente, avrei tutti i motivi per essere contenta. Mi hanno congedata con ogni tipo di onore, messo la fascia al collo, scattato fotografie con il cellulare. Un bambino di pochi anni ha persino cercato di salirmi in grembo, un ragazzo con i rasta ha girato un video su di me che ha raccolto una caterva di visualizzazioni su *youtube*. Mi hanno garantito che non mi dimenticheranno e che il mio nome finirà nei libri di storia. A una certa età – *ça va sans dire* – bisogna cedere il passo e fare largo ai giovani. Insomma, dovrei godermi il meritato riposo, come suggerisce il bigliettino che mi hanno scritto i colleghi: starmene in pancioline, al calduccio, pensando al mio passato di glorie e tirando un bel sospiro di sollievo perché il periodo delle fatiche è *vorbei*. Ma a fare la pensionata – ahimè – proprio non ci riesco: starmene in uno stanzone riscaldato, guardare fuori dalla finestra, aspettando la visita dei nipotini a cui raccontare le avventure del mio lavoro, *Es war einmal unter einem Berg*, non fa decisamente per me. Il mio posto è altrove, in profondità, a fendere la pancia delle

Alpi svizzere, a farmi largo a gomitate tra gneis e dolomite, scavando come una talpa dove nessuno ha osato mai, chiedendomi di tanto in tanto, divertita: sono ancora nel canton Uri o già in Ticino?

Se dovessi avere la ventura di nascere un'altra volta, vorrei essere ancora una che dà del tu alle montagne altezzose, una capace di sgretolare la roccia e di incidere il marmo, un po' Michelangelo un po' Giacometti. Scenderei di nuovo nelle viscere della terra, mentre l'oscurità mi tiene per mano, per sentirmi ancora come il bambino che voleva svuotare il mare con una conchiglia; picchietterei ancora, cocciuta, i blocchi di granito che mi ostacolano il cammino, avanzerei a colpi di reni per spingermi sempre un po' più in là, a seguire virtù e conoscenza.

E anche se il prezzo da pagare fossero 17 anni da passare nel buio, senza poter nemmeno immaginare il significato della parola *luce*, anche allora vorrei essere di nuo-

vo io, Lucia, di professione fresa, fresa mastodontica. E darei qualsiasi cosa per rivivere quell'attimo in cui, dopo una vita nel mondo di sotto, sono uscita all'aperto, sotto la volta celeste puntellata di stelle, su un terreno soffice colorato di verde, e mi sono trovata davanti agli occhi l'opera mirabile di uomo e macchina: il nuovo tunnel ferroviario del San Gottardo. Noi, nani ai piedi del gigante di granito, abbiamo aperto un varco nella montagna, creato un passaggio dove prima non c'era. Le colonne d' Ercole, ora, sono un po' più in là.

La fresa Sissi vive la sua nuova vita da pensionata al museo dei trasporti di Lucerna.

